

Simone Collini

ROMA Alla vigilia delle assemblee congressuali che Ds, Margherita e Sdi terranno in contemporanea a metà mese per decidere sulla lista unica alle elezioni europee, ci sono ancora due nodi da sciogliere: la collocazione a Strasburgo degli eletti (la Margherita vuole creare un gruppo nuovo, i Ds non vogliono lasciare il Pse) e la candidatura di Romano Prodi alla guida della lista. E a dieci giorni dall'appuntamento, quando già iniziano a circolare voci sulle difficoltà a far approvare da tutte e tre le assemblee un dispositivo comune, lo stesso Prodi interviene sulle due questioni sciogliendo, se non i nodi, alcune riserve: la candidatura, dal punto di vista formale, è «possibile» e la collocazione non necessariamente deve subire modifiche.

Al Parlamento europeo, dice il presidente della Commissione Ue, «si può andare in gruppi diversi e poi fare politica insieme». È «un'ipotesi di ultimissima istanza», riconosce rispondendo a chi gli chiede spiegazioni su questa inaspettata dichiarazione (contenuta nel prossimo libro che pubblicherà Bruno Vespa). Ma pur sempre un'ipotesi da tenere in considerazione, sembra voler dire a chi, tra le fila della Margherita, insiste sulla necessità di dar vita a un gruppo nuovo. E che sia proprio una parte del partito di Rutelli il destinatario di questa uscita, lo dice la reazione di Franco Monaco (ex Democratici). Prima che Prodi precisasse che parlava di «un'ipotesi di ultimissima istanza», il vicepresidente dei deputati diellini era intervenuto con queste parole: «Mi sento di poter escludere che Prodi si sia espresso in termini così minimalisti».

Dopo la precisazione di Prodi, la

Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi



ROMA Un regista e un ex segretario del Pci, poi Pds. Una lettera a Repubblica che incassa un consenso che va dalla sinistra Ds, ai Verdi all'Italia dei valori e un appello già sottoscritto da una novantina di persone tra esponenti di partiti politici, della società civile, della Cgil, del mondo della cultura, dello sport e dello spettacolo. Caso vuole che nel giorno in cui si viene a sapere che Romano Prodi giudica «possibile» una sua candidatura alla guida della lista unitaria per le europee, arriva da Achille Occhetto e da Nanni Moretti un identico, secco «no» alla «lista tricolore» e all'«Ulivo bonasai».

Punto di partenza di entrambi è che la proposta lanciata questa estate dal presidente della Commissione europea è stata di fatto snaturata. «Veramente molto unitaria questa lista dell'Ulivo per le elezioni europee! Tre partiti dentro e quattro fuori. Non mi

sembra che l'appello di Prodi andasse in questa direzione», dice polemicamente Moretti riferendosi alla lista di cui dovrebbero far parte Ds, Marghe-

rita e Sdi. Alla domanda «più forte e costante» che viene dagli elettori, spiega Occhetto illustrando l'«Appello per la vera unità dell'Ulivo», non si

“ Sarà il capo della lista unica a giugno? Per ora il presidente della Commissione dice: fare il capolista è per me giuridicamente possibile ”



Nessun gruppo parlamentare europeo è esente da euroscettici. Essere popolare o socialista ormai non indica più quale politica si intende fare ”

## Prodi: candidarmi è possibile, non certo

«Non sarebbe uno sgarbo giuridico, né formale. E a Strasburgo si può stare in gruppi diversi»

Sdi, Margherita e Ds, il 14 e 15 le assemblee

ROMA Venerdì 14 e sabato 15 novembre si svolgerà a Roma, presso il palazzo dei Congressi dell'Eur, l'assemblea congressuale dei Democratici di Sinistra che avrà al centro dei lavori, la proposta di Romano Prodi di una lista unitaria dell'Ulivo per le prossime elezioni europee, sulla base di una piattaforma politico-programmatica di ispirazione europeista. L'assemblea, alla quale prenderanno parte più di 1600 delegati, si aprirà alle 10,30 di venerdì per concludersi nel pomeriggio di sabato. Lo stesso giorno a Bologna, presso il Paladonna l'assemblea congressuale di Democrazia è

Libertà-la Margherita sulla proposta di Romano Prodi di una lista unitaria dell'Ulivo per le prossime elezioni europee. I lavori dell'assemblea si apriranno alle ore 15,30 di venerdì con la relazione introduttiva di Francesco Rutelli e si concluderanno nel pomeriggio di sabato. Quella dello Sdi si svolgerà a Napoli, presso il Palapartenope, Sala Federico I, Al centro dei lavori, la proposta di Romano Prodi di una lista unitaria dell'Ulivo per le prossime elezioni europee. La Convenzione, alla quale prenderanno parte oltre 1000 delegati, si aprirà alle 17.00 di venerdì per concludersi nella giornata di sabato.

fibrazione nella Margherita non cala, anzi. Maurizio Fistarol, dell'esecutivo, dice che «si è discusso troppo. Soprattutto Prodi nell'interesse di tutti farebbe bene a non partecipare direttamente a discussioni di assestamento, spesso solo tattiche e non di prospettiva». E mentre Arturo Parisi insiste per la formazione di un nuovo gruppo, i Ds fanno sapere che «non intendono recedere il loro legame con gli altri partiti socialisti europei» (Pietro Fassino) e che «non dipende solo da noi italiani fare un gruppo unico» (Massimo D'Alema), perché «il regolamento del Parlamento europeo prevede un certo numero di parlamentari e il fatto che ad aderire al gruppo siano almeno sette paesi diversi».

Prodi, se pure con la massima cautela, fa anche un altro passo avanti, definendo «possibile» la sua candidatura alla guida della lista unica. L'ex primo ministro sta attendendo a non sbilanciarsi, e imposta la discussione in punta di diritto: «Non sarebbe uno

sgarbo né dal punto di vista giuridico né da quello formale», dice sottolineando che «i commissari sono liberi di candidarsi per le elezioni europee» e ricordando che molti «lo hanno fatto regolarmente» («per l'Italia si ricordi il caso di Emma Bonino»). Il presidente della Commissione Ue, però, non risponde a chi gli chiede la sua posizione sul caso specifico, limitandosi a dire: «Mi sono già espresso, non cambio quello che ho detto».

Non solo. Prima che le assemblee congressuali aprano i battenti, Prodi sembra voler tranquillizzare anche quanti temono che la lista unitaria alle europee sia un primo passo verso la costituzione di un partito riformista. Dice che D'Alema, sia nell'incontro con lui, sia dopo, non ha mai pronunciato testualmente l'espressione «partito unico» e che questa ipotesi è «nata da

interpretazioni giornalistiche che sono state vigorosamente smentite». Semmai il presidente Ds, spiega, ha rilanciato l'idea di «casa comune dei riformisti». Aggiunge però Prodi che se pure l'idea di un partito unico «è prematura, se non impossibile», la lista unitaria «è una iniziativa troppo grande e impegnativa per lasciarla cadere il giorno dopo». Parole che però l'ex premier accompagna con altre volte a mitigare i timori degli eurodemocristiani della Margherita di perdere la propria identità. «La storia non può scomparire, né di conseguenza i suoi grandissimi meriti storici - dice - ma il mondo cambia e così debbono cambiare le aggregazioni politiche per rispondere alle nuove domande». Riconoscendo che l'esperienza politica della Dc «ha un valore storico di enorme importanza», Prodi sottolinea che sono «i bisogni del nostro paese che ci obbligano a questa forzatura», perché la proposta «risponde, oggi, ai bisogni e agli obiettivi degli italiani».

## Moretti e Occhetto: no al tricolore

Che lista è se si limita a tre partiti? All'appello si uniscono intellettuali e politici

può rispondere con «iniziative oligarchiche di corto respiro, né con proposte come quella di un partito riformista moderato, che dividono l'Ulivo a destra e a sinistra». Quello che serve, dice il senatore, è «convocare una costituente alla quale partecipino anche i Girotondi e i rappresentanti della società civile per rilanciare alcune grandi idee-forza per ristabilire la proposta originaria di Romano Prodi». Il rischio, altrimenti, sostiene Moretti, è che «questa divisione iniziale» innesci una «esplosione centrifuga del centrosinistra, creandone due parodie: la versione "riformista" e la versione "radicale", entrambe con poca voglia di parlarsi e di vincere».

Un punto di vista che trova ampio consenso. L'appello di Occhetto è già stato firmato, tra gli altri, da Marina Astrologo e Silvia Bonucci, dei Girotondi di Roma, dai dessini Giovanni Berlinguer e Giovanna Melandri

nonché dagli europarlamentari Pasqualina Napolitano, Claudio Fava, Gianni Vattimo e Demetrio Volci, da Massimo Cacciari, Antonio Tabucchi, Nicola Tranfaglia, Lidia Ravera, dal premio Nobel Dario Fo, dal padre dello Statuto dei lavoratori Gino Giugni, dai registi Francesco Rosi ed Ettore Scola e da Paolo Neruzzi, Achille Passoni, Titti Di Salvo, e Carla Cantone della Cgil. Non ha firmato, per via dell'incarico che ricopre, ma «aderisce allo spirito dell'appello» anche Guglielmo Epifani, così come pure Sergio Cofferati, che ha apprezzato anche la lettera di Moretti.

Il Correntone Ds, attraverso il suo coordinatore Fabio Mussi, coglie l'occasione delle due iniziative e della «confusione totale che circonda la questione della collocazione degli eletti» a Strasburgo per dire alla maggioranza del partito che «sarebbe una cosa molto positiva se la maggioranza

Ds si interrogasse sull'opportunità o meno di fare il referendum tra gli iscritti della Quercia». Scrive Mussi a Occhetto ribadendo la priorità del programma e la necessità di ripartire da tutto l'Ulivo unito: «C'è stata una falsa partenza, si può rimediare con una nuova partenza. Forse spetta proprio ai Ds, il partito più grosso, l'one di una proposta».

Apprezzamento per la proposta di Occhetto viene anche da Antonio Bassolino per il quale «è dall'alto e dal basso che bisogna costruire una lista unitaria alle elezioni europee, una lista quanto più unitaria è possibile, espressione sia di forze politiche sia di movimenti, di associazioni e di personalità della società civile». E mentre lo Sdi, per bocca del vicepresidente Roberto Villetti, insiste sul fatto che la lista che stanno promuovendo insieme a Ds e Margherita «è per definizione riformista» e quindi non può com-

prendere l'Italia dei valori (quella delle esclusioni è un'altra critica che promotori e firmatari dell'appello rivolgono alla lista a tre), Antonio Di Pietro si dice d'accordo con Moretti e Occhetto che, dice il presidente dell'Idv annunciando la sua firma all'appello, «hanno deciso di scuotere i dirigenti del centrosinistra e richiamarli al loro dovere di lavorare per la costruzione di una coalizione più ampia e coesa».

Ma quello di Occhetto non è il solo documento sulla lista unica presentato ieri. A questo, si è aggiunto anche quello di una trentina di donne, parlamentari e amministratrici dell'Ulivo, che nel dire sì alla proposta di Prodi, pongono come punti qualificanti del progetto: «Fase costituente, costruzione democratica della lista, incompatibilità tra i mandati, confronto programmatico, valorizzazione delle donne».

s.c.

Un successo la protesta organizzata ieri in tutta Italia dall'Anm. Bruti Liberati: Tangentopoli non fu un'invenzione, ma ogni volta che si indaga sulla corruzione o su fatti che riguardano la politica, le accuse sono sempre le stesse

## Magistrati: la riforma non accelera la giustizia, blocca la nostra autonomia

Giuseppe Caruso

MILANO È stata un successo la «Giornata della giustizia» indetta dall'Associazione nazionale magistrati per protestare contro la riforma dell'ordinamento giudiziario e contro il governo che non affronta i problemi della funzionalità e dell'efficienza della macchina giudiziaria.

Ieri ad essere coinvolti nell'iniziativa non sono stati solo i magistrati, ma anche avvocati, sindacalisti, artisti e semplici cittadini che hanno voluto in questo modo testimoniare la loro vicinanza all'istituzione della magistratura.

A Roma in mattinata il presidente del tribunale Luigi Scotti ed il presidente della sezione distrettuale di Roma dell'Anm hanno parlato dei problemi della giustizia agli studenti liceali, per far loro comprendere in quale modo si svolge quotidianamente l'attività dei giudici. Il tribunale civile invece ha ospitato una conferenza, tenuta dai professori universitari Salvatore Mazzamuto e Adolfo Di Majo. In un comunicato dell'Anm è stato sottolineato come «i due docenti si siano espressi in forma fortemente critica sulle proposte di riforma giudiziaria che tendono a limitare la possibilità di interpretazione delle norme da parte dei giudici: anche il mondo accademico contesta le riforme volute dal governo».

Milano ieri ha ospitato quattro incontri nelle aule dell'Università Statale, della Bocconi, della Cattolica e della Bicocca. Il presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati, presente al dibattito della Statale, ha dichiarato che «la giornata di mobilitazione di oggi serve per rappresentare la situazione della giustizia anche al di fuori delle

aule di giustizia. Anm vuole confrontarsi con gli avvocati, i professori universitari, gli studenti e la cittadinanza».

«I problemi della giustizia» ha detto Bruti Liberati «sono la lentezza, la farraginosità delle procedure. Vogliamo una giustizia più rapida, più efficiente e questo è compito del ministro Castelli. Purtroppo questo non avviene. Avviene, invece, che vengano presentate proposte di legge sull'ordinamento giudiziario che toccano l'indipendenza della magistratura».

Infine il presidente dell'Anm, trovandosi a Milano, ha risposto alle accuse di politicizzazione della magistratura ricordando come «in questa città si sono fatti i processi di tangentopoli, che non è un'invenzione dei magistrati. Tutte le volte che i magistrati intervengono su fatti di corruzione o su fatti che riguardano la politica, le accuse sono le stesse». La platea di giudici, avvocati e cittadini chiamati dall'Anm alla Statale ha accolto poi con un applauso la notizia del voto sulla pregiudiziale di incostituzionalità della riforma dei tribunali dei minori voluta dal ministro Castelli. «I bambini possono brindare», ha detto il presidente del Tribunale dei minori di Milano Livia Pomodoro.

L'Associazione nazionale magistrati di Napoli ha organizzato ieri sera un dibattito pubblico nell'aula Pessina dell'università Federico II. Durante l'assemblea è intervenuto l'ex presidente dell'Anm Raffaele Bertonni: «È in corso un attentato all'indipendenza e all'autonomia dei magistrati. A mio avviso bisogna stare con la Costituzione e contro Berlusconi». Al dibattito ha preso parte anche il segretario nazionale dell'Anm Carlo Fucci, secondo cui «il rischio è quello di burocratizzare la magistratura e di limitarne autonomia e indipendenza: un fatto grave».

Mitrokhin

## Battelli smonta le accuse del Polo

«In quel dossier nessuna spia»

Matteo Rossi

ROMA Come distruggere un teorema costruito in più di un anno, in sole due ore. È avvenuto ieri in commissione Mitrokhin, dove l'ex direttore del Sismi, Gianfranco Battelli, ha confutato - nel merito e punto su punto - le ricostruzioni del Polo sull'«insabbiamento» del caso Mitrokhin da parte dei nostri 007 per non dispiacere Prodi e D'Alema. Determinato, grintoso e infastidito (come il suo predecessore, Siracusa) per le illazioni ricamate in questi mesi alle sue spalle, l'ex capo del servizio segreto militare ha presentato un documento che ha disfatto il castello di sabbia del Polo.

Poche teorie e molti fatti. E, so-

prattutto, la spiegazione tecnica di molti meccanismi interni ai nostri servizi segreti che il Polo ha sempre volutamente ignorato. Non c'è stato alcun insabbiamento, ha spiegato l'ex direttore del Sismi: «Iniziatore non è vero che lui avesse rallentato l'indagine sul caso Mitrokhin come aveva lasciato intendere l'ammiraglio Grignolo, che nel Sismi dell'epoca era uno dei più alti dirigenti nonché capo del «reparto» che si occupava della vicenda. Poi fu sotto Battelli che si decise di studiare tutto il dossier per verificare se ci fossero gli estremi per mandare tutto alla magistratura. Infine paragonare la vicenda Mitrokhin con altri casi di spionaggio (come quello che coinvolse Ruggero Orfei, poi prosciolto dalle accuse) è del tutto improprio e può

essere fatto solo se si ignorano documenti e circostanze».

Tra le tante insinuazioni, era stato fatto notare che la «revisione» del materiale era affidata all'ex capo dell'ufficio affari legali, Lehman, che all'epoca era però stato sollevato dall'incarico perché indagato. Ribatte l'ex direttore del Sismi: «Premesso che la decisione di utilizzare Lehman fu giusta e doverosa, io non avevo affatto familiarità con quel funzionario. Se avessi voluto insabbiare avrei mandato uno di mia fiducia. Ma poi proprio io decisi che l'intero dossier andava rivisto per cercare notizie di reato da trasmettere alla procura. Eppure il Controspionaggio già si era espresso negativamente. Se avessi voluto insabbiare avrei ordinato l'altra verifica?».

Poi la vicenda Orfei: quando il Sismi ebbe i documenti dei servizi cecchi che accusavano alcuni cittadini italiani, subito fu presa la decisione di far intervenire la magistratura. Perché con Mitrokhin si attese tanto tempo? Battelli ha spiegato: «Nel caso Orfei il Sismi aveva documenti originali,

mentre in quello Mitrokhin solo rapporti inglesi scritti in base ad appunti presi dall'ex archivist del Kgb. E mentre il dossier sul caso Orfei era nostro, quello Mitrokhin era degli inglesi e noi non potevamo fare nulla senza il loro consenso. La vicenda Orfei riguardava fatti recenti, quella Mitrokhin trattava di cose vecchie di almeno 15 anni, difficile trovare riscontri. Insomma, storie diverse».

Poi Battelli ha distrutto il teorema che voleva il Sismi schierato a difesa dei politici: «Non credo che un parlamentare non possa essere oggetto di interesse dei servizi. Ma per essere considerata spia bisogna passare ad un paese straniero notizie o documenti coperti da segreto di Stato e che mettano a rischio la sicurezza nazionale. Cosa c'era nel Mitrokhin? L'accusa ad un senatore (De Martino) di fare propaganda per i sovietici; ad un altro deputato (Cossutta) di aver ricevuto finanziamenti dall'Urss, vicenda archiviata dalla procura. E un europarlamentare (Jas Gawronky) oggetto di coltivazione. Erano elementi validi?».